

avente per oggetto le lettere di cambio; i « lombardi » o « caorsini » essenzialmente interessati in operazioni di prestito su pegno; i « cambiatori » che all'attività connessa al cambio manuale aggiungevano le ben più rilevanti funzioni di intermediari tra la zecca ed il pubblico e di raccoglitori di quelli che attualmente si denominano depositi bancari. Pur poggiando sulle precedenti ricerche del Bigwood, tale analisi è condotta in modo ampiamente originale e con tale abbondanza di informazione da costituire più che uno scandaglio locale un sicuro avvio alla comprensione del porsi del fenomeno creditizio e bancario nella Europa mediterranea ed occidentale dal duecento in poi. Senza lasciarsi forzare la mano dai documenti e senza lasciarsi sedurre da preconette schematizzazioni, l'A. è quindi riuscito ad inserirsi come si proponeva nel piano di lavoro di uno dei suoi maestri ad Harvard, l'Abbott Payson Usher, che alle sue ricerche sulle origini delle banche e sul credito in Spagna sta aggiungendo ricerche dello stesso tipo per l'Italia.

Appare d'un certo interesse ricordare come il de Roover si sia valso nella sua lunga fatica dell'aiuto della consorte la quale, come Florence Edler, è nota agli storici come l'autrice del « Glossary of Mediaeval Terms of Business, Italian Series, 1200-1600 ». Inutile dire che il nostro A. trova marginalmente (n. 29 di p. 69) modo di dimostrare che alcune delle interpretazioni di termini suggerite dal « Glossario » sono da considerarsi scorrette.

M. ROMANI

Milano, Università Cattolica.

DURVIAUX R., *La banque mixte origine et soutien de l'expansion économique de la Belgique*. Un vol. di p. 270, Bruxelles, 1947.

Per banca « mista » s'intende quel tipo di banca che concede credito a breve, medio, lungo termine impiegando fondi propri e fondi di terzi raccolti sotto forma di depositi vincolati e conti correnti e con la emissione di obbligazioni. L'entità di fondi propri, che ha scarsa importanza nelle banche di credito ordinario, ha grande rilievo in questo tipo di banca sia in se stessa sia perchè da essa, oltre che dalle riserve, dipende il limite massimo del debito obbligazionario.

Norma di prudente amministrazione delle banche di questo tipo è che i mutui a lungo termine concessi alle industrie non debbono superare l'ammontare del capitale proprio, delle riserve e delle obbligazioni in circolazione e devono essere distribuiti fra un numero non troppo ristretto di imprese. Per i mutui a medio termine bisogna tener conto almeno della presunta giacenza media dei depositi e conti correnti liberi, se non proprio della durata effettiva dei depositi vincolati.

Il mancato rispetto di queste norme ha causato nel passato, anche in Italia, clamorosi dissesti bancari. Quando invece, in tempi più recenti, le difficoltà in cui si vennero a trovare le banche apparvero conseguenza di una situazione economica generale più che di imprudenza amministrativa, o, in ogni modo, fu giudicato troppo pericoloso un eventuale dissesto, per i suoi effetti sull'economia del Paese, lo Stato preferì addossarsi il deficit.

Basta ricordare come esempi, da un lato, il crollo della Società generale di credito mobiliare e della Banca generale, avvenuti nel 1893, e quello della Banca Italiana di Sconto, avvenuto nel 1921; d'altro lato il salvataggio delle tre maggiori banche, compiuto con la creazione dell'I.M.I. nel 1931 e dell'I.R.I. nel 1933, per cui lo Stato assumeva il controllo di molte grandi industrie e delle banche stesse, che venivano così praticamente nazionalizzate.

D'allora in poi in Italia si è sempre osservata una netta distinzione fra credito ordinario e credito mobiliare. Neppure la Banca di Credito Finanziario (Mediobanca) costituita dopo l'ultima guerra, su iniziativa delle tre banche di interesse nazionale, si può considerare una banca mista, perchè essa esercita il credito a medio termine, per la durata da uno a cinque anni, raccogliendo depositi vincolati per un corrispondente periodo di tempo, senza contare sulla giacenza media dei depositi a vista.

Molte critiche sono rivolte in questi tempi dagli studiosi al nostro sistema creditizio, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione del risparmio fra lo Stato e l'iniziativa privata. Secondo taluni il primo si vale troppo della sua posizione di predominio nel regolare tale ripartizione, trascurando le necessità dell'economia privata. Altri ritengono invece giusto assicurare anzitutto il finanziamento di iniziative nelle quali predomina l'interesse pubblico e l'esigenza di una maggiore giustizia sociale.

In questa polemica si possono inserire, con le debite precauzioni per la diversità dell'ambiente economico, le argomentazioni del Durviaux. Egli presenta la banca mista come origine e sostegno dell'espansione economica del Belgio, auspicando il ritorno a questa forma di banca, pur ammettendo che la sua azione dovrà essere completata da quella di organismi parastatali, controllata dall'autorità superiore, assecondata da organismi centrali adatti all'evoluzione costante dei metodi di finanziamento, completata da una seria organizzazione dei settori chiave dell'economia.

A sostegno della sua tesi, favorevole alla banca mista, l'A. ne illustra anzitutto lo sviluppo in relazione al progresso economico del suo Paese.

All'inizio del sec. XIX la banca mista s'impose come una necessità imperiosa per

rimediare alla scarsità di capitali. La Società generale fu creata nel 1822 per contribuire « al progresso, allo sviluppo e alla prosperità dell'agricoltura, delle fabbriche e del commercio ». Dopo la rivoluzione del 1830 la banca fornì i mezzi finanziari per creare quelle industrie del ferro e del carbone che dominarono l'economia belga in tutto il secolo.

Se la crisi del 1848 obbligò le banche miste a pubblicare i loro bilanci per chiedere soccorso allo stato e le ammonì ad usare una maggiore cautela nelle concessioni di crediti, il periodo dal 1850 al 1870 fu caratterizzato dalla costruzione di ferrovie e dai progressi dell'industria metallurgica, congiunti all'espansione finanziaria interna, mentre nel periodo successivo si assistè allo sviluppo all'estero dell'attività industriale belga, che si spinse fino in Russia e iniziò lo sfruttamento del Congo.

Il rifacimento della struttura e la razionalizzazione dell'industria belga all'indomani dell'armistizio ebbero per conseguenza la concentrazione dell'organizzazione bancaria, che a sua volta favorì lo sviluppo industriale del Paese e la modernizzazione delle tecniche di produzione.

Le esigenze della ricostruzione nell'immediato dopoguerra resero tuttavia necessario anche l'intervento statale. Nel 1919 fu creata la Società Nazionale di Credito all'Industria, che poteva emettere, per sovvenzionare le imprese, obbligazioni garantite dallo Stato, fino a quindici volte l'ammontare del capitale e delle riserve.

Una caratteristica del movimento finanziario belga del dopoguerra è lo sviluppo del finanziamento attraverso società a portafoglio: ad esse è dovuta, secondo il Durviaux, la crescente importanza del controllo bancario sull'industria. L'A. però osserva che la concentrazione si sviluppò forse eccessivamente col sistema delle partecipazioni indirette, col quale un gruppo finanziario, controllando altri gruppi finanziari, controllava anche le imprese industriali e bancarie controllate da questi. Gli stessi uomini potevano essere amministratori di tutte queste società, che venivano dirette con scopi prevalentemente finanziari, senza curare adeguatamente lo sviluppo tecnico.

La crisi economica del 1929-1933 si propagò al Belgio scuotendone il sistema bancario a causa soprattutto della diminuzione del valore delle partecipazioni industriali assunte dalle banche, mentre restavano immutati i debiti verso i depositanti, e della trasformazione in immobilizzazioni dei crediti a breve e medio termine verso le imprese. L'A. fa però notare che la crisi bancaria va imputata anche alla mancanza di un tempestivo controllo dei trasferimenti di valuta, che avvenivano sotto la spinta del timore della svalutazione del franco.

Anche nel Belgio lo Stato dovette intervenire per evitare il collasso del sistema creditizio. L'intervento fu graduale. Nel

1933-1934 mentre venivano fornite alle banche, con l'emissione di speciali obbligazioni, le garanzie mobiliari necessarie per poter riscontare presso la Banca Nazionale i crediti provenienti da aperture di credito in c/c, si cercava di dare maggior fiducia ai depositanti decretando la scissione delle banche miste in banche di deposito puro e organismi finanziari tipo « trust » o « holding ».

Successivamente, create le premesse per la definitiva risoluzione della crisi bancaria con la svalutazione del franco (30 marzo 1935), si credette opportuno sopprimere completamente la banca mista. La legge del 9 luglio 1935 vietò ad ogni banca non personale di possedere azioni ed obbligazioni di società industriali, obbligando invece a tenere la riserva legale in titoli di stato o garantiti dallo stato, e proibì agli amministratori di avere più di un mandato, separando così l'amministrazione della banca da quella dell'industria.

Queste disposizioni formeranno l'oggetto della critica dell'A. nel suo sforzo per sostenere la necessità del ritorno alla banca mista. Egli ammette però che la stessa legge del 1935 ha stabilito una saggia forma di controllo dell'attività bancaria, attuato attraverso la Commissione bancaria, che deve anche controllare le emissioni di titoli e valori.

Iniziando l'esame critico della separazione degli interessi bancari da quelli industriali, premesso che i rapporti tra banca e industria sono fenomeni naturali in un paese fortemente industrializzato come il Belgio, l'A. osserva che le garanzie reali e personali sono insufficienti a coprire i crediti di cui l'industria ha bisogno. Egli ritiene pertanto necessario che il banchiere possa prendere come base di giudizio la stima del valore futuro dell'impresa che egli finanzia, ciò che potrà fare solo seguendo l'evoluzione e controllando l'impiego dei fondi. La presenza del banchiere nel consiglio d'amministrazione delle industrie può anche recare notevole giovamento alla loro gestione finanziaria.

Non meno necessaria è, secondo il Durviaux, la presenza di tecnici dei vari rami di attività, e specialmente di quelli che hanno importanza prevalente nelle varie zone, nel consiglio di amministrazione delle banche, affinché l'azione di queste sia meglio illuminata sulle condizioni della realtà economica nella quale operano. Naturalmente, osserva l'A., si dovranno stabilire dei limiti, che dipenderanno dalle possibilità di un coscienzioso adempimento dei mandati assunti.

Da un altro punto di vista l'A. critica la voluta separazione degli interessi bancari e industriali. Egli osserva che, effettivamente, tale separazione è stata raggiunta solo per quelle imprese che non fanno parte di gruppi finanziari. Le industrie che di tali gruppi fanno parte hanno invece la

preferenza nei finanziamenti da parte delle banche controllate dal proprio gruppo. Sarebbe quindi più equo lasciar libere tutte le industrie di chiedere finanziamenti diretti alle banche disposte a concederli.

Per evitare gli abusi di un controllo bancario troppo esteso sull'industria, che potrebbe verificarsi col ritorno alla banca mista, l'A. propone l'istituzione di Consigli Superiori per ciascuno dei principali rami di attività, che raggrupperebbero non solo produttori e lavoratori ma eventualmente anche i consumatori, i distributori e i rappresentanti dello Stato. Scopo di tali Consigli sarebbe la realizzazione di una concentrazione tecnica delle imprese, che permetta di razionalizzare gli sfruttamenti ed evitare gli abusi di influssi finanziari, evitando il prepotere del capitale e gli inconvenienti della nazionalizzazione.

La riforma bancaria attuata nel 1935 ha avuto l'effetto sostanziale di ridurre i crediti concessi all'economia privata aumentando quelli concessi allo Stato. L'A. invoca il ritorno alla banca mista anche per dare all'iniziativa privata la possibilità di ottenere maggiori finanziamenti. Egli ritiene che questi non nuocerebbero ad una sana gestione bancaria. La loro ripartizione sarebbe ad ogni modo controllata dalla Commissione Bancaria, mentre il pericolo della mancanza di liquidità può essere evitato non solo col sconto ma anche con la mobilitazione dei prestiti in conto corrente, alla quale provvede l'Istituto di Sconto e Garanzia, creato appositamente accanto alla Banca Nazionale. Le industrie potrebbero così attuare i loro programmi di ricostruzione e modernizzazione degli impianti ricorrendo alla forma di finanziamento per loro meno onerosa che è appunto quella del prestito in conto corrente.

A. GUGLIEMETTI

ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE, *Economic Survey of Europe in 1948*. Un vol. di p. 288, Research and Planning Division of E.C.E., Geneve, 1949.

Con interesse non minore di quello con cui accolsero la *Rassegna* che l'anno scorso fu pubblicata dalla Commissione Economica per l'Europa, gli studiosi dell'economia europea saluteranno la presente opera. Frutto del lavoro di un gruppo di competenti, svolto sotto la direzione di Nicholas Kaldor, nel quadro della molteplice attività di studio e di ricerche promossa dal Segretario generale della Commissione economica per l'Europa, il noto economista svedese Gunnar Myrdal, questo ampio e documentato volume rappresenta un contributo di prim'ordine alla conoscenza dello stato presente dell'economia europea.

L'andamento della produzione e della produttività nei vari paesi d'Europa; i progressi verso l'equilibrio monetario che ciascuno di essi è stato capace di realizzare;

il ritmo di formazione del capitale; la direzione delle correnti di commercio internazionale; il movimento dei prezzi internazionali e le relative alterazioni nei termini del commercio; la bilancia dei pagamenti dei paesi europei verso gli altri continenti; gli scambi intra-europei; le esperienze di pianificazione: ecco i punti intorno a cui è stata raggruppata la vasta e complessa materia e sono stati disposti gli abbondanti dati statistici, che sono contenuti in oltre 100 tabelle. Gli argomenti prescelti sono trattati con equilibrio e grande accuratezza; il lettore ricava davvero la impressione di una rassegna completa dell'economia europea alla fine del 1948.

Ma indubbiamente l'attrattiva maggiore risiede nell'ultimo capitolo, intitolato: *Problemi e prospettive*, non solo perchè sono in essi dibattute — come sagacemente rileva G. Myrdal nella prefazione — questioni più ampie della ricostruzione post-bellica e superanti i confini del nostro continente, ma anche e specialmente perchè vi si compie il tentativo di intravedere le linee dell'ordinamento economico futuro, facendo tesoro degli insegnamenti della recente esperienza.

Con molta chiarezza viene qui dimostrato che la crisi del dollaro o scarsità di dollari, di cui soffre l'Europa è solo apparentemente un problema monetario. In realtà siamo di fronte alla più acuta manifestazione di quello spostamento di forze economiche fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America che, iniziatosi all'epoca della prima guerra mondiale, è stato accelerato e aggravato dal recente conflitto. L'economia americana è divenuta quasi del tutto indipendente dal resto del mondo mentre l'Europa ha visto enormemente accrescersi la propria dipendenza dagli altri continenti; e, poichè le economie dell'Estremo Oriente per varie ragioni sono attualmente quasi del tutto staccate da noi, l'Europa non può che rivolgersi agli Stati Uniti, o tutt'al più all'Emisfero Occidentale, per prodotti agricoli, materie prime, materie energetiche e materie industriali.

Allorchè ci si pone da questo punto di vista si riconosce subito che il Piano Marshall non può considerarsi come il rimedio definitivo al cosiddetto problema della « scarsità di dollari ». Si tratta, perciò, di individuare la linea di sviluppo capace di superare le cause profonde della crisi dell'economia europea. Si possono discutere varie alternative, che l'Europa espanda le esportazioni o restringa le importazioni; ovvero che gli Stati Uniti estendano le importazioni o riducano le esportazioni. La valutazione di ciascuna di siffatte alternative è fatta con molta cura nel capitolo conclusivo della presente opera; ma gli autori stessi devono essere persuasi di aver fatto con ciò una pura esercitazione scolastica, tanto evidente è la nessuna rilevanza pratica dell'una e dell'altra supposizione.